

## GLI OBIETTIVI DI PUTIN IN SIRIA E MEDIO ORIENTE

*Le molteplici ragioni dell'intervento russo in Siria sono tutte legate al desiderio di restaurare il potere. Putin sembra ossessionato dallo status di grande potenza, dalla necessità di restituire alla Russia il ruolo di attore indispensabile per tutte le grandi decisioni, uno con cui gli Stati Uniti devono parlare in termini paritari*

ANNA BORSHCHEVSKAYA *Ira Weiner fellow presso il Washington Institute for near east policy*

L'uomo forte della Russia Vladimir Putin continua ad aumentare la pressione in Siria. Funzionari della Difesa statunitense ritengono che Mosca si stia preparando a lanciare presto, secondo quanto riporta la stampa, nuovi bombardamenti nel Paese. Intanto, con l'America concentrata nel passaggio di consegne Obama-Trump, il Cremlino ha colto l'occasione per minacciare il bombardamento aereo di Aleppo. Ma quali sono i reali obiettivi della Russia in Siria e in Medio Oriente? Quando Putin è intervenuto in Siria più di un anno fa, ha sorpreso molti in occidente. In realtà, ciò s'inserisce in un processo più lungo e in divenire. Il Medio Oriente è sempre stato per Mosca un'arena in cui indebolire e competere con l'occidente, anche nel periodo sovietico e zarista. Con Boris Yeltsin, primo presidente democraticamente eletto, la Russia si è in parte ritirata dalla regione. Fu poi Putin a disporre il ritorno in Medio Oriente immediatamente dopo aver assunto il potere nel marzo del 2000. Egli ha lavorato a lungo per questo obiettivo aumentando l'influenza sulla regione molti anni prima dell'intervento. Il presidente russo ha dialogato praticamente con tutti nella regione, amici e nemici internazionali, per restaurare l'influenza della Russia. Per fare solo degli esempi, Putin ha rafforzato i rappor-

ti su molti fronti con Turchia, Egitto, Iran e Iraq (compreso il Kurdistan iracheno) e Israele. Ha tratto vantaggio soprattutto dai vuoti che l'arretramento occidentale ha lasciato nella regione. Al contrario dell'Unione Sovietica, la Russia di Putin non ha un'ideologia ma solo interessi, come li ha definiti lui stesso. E comunque la crisi siriana ha chiarito la preferenza per gli attori anti-sunniti, e dunque anti-occidentali, della regione.

In Siria, Mosca ha molteplici interessi. Putin supporta e protegge il dittatore Bashar al-Assad sin dall'inizio, quando le prime pacifiche proteste esplosero a Damasco nel 2011. In ciò, l'arretramento occidentale e il fallimento della linea rossa in Siria lo hanno convinto che un intervento militare non avrebbe avuto conseguenze. I leader occidentali non possono considerare la diplomazia un gioco a somma zero, ma Putin sì. Le molte ragioni per intervenire in Siria sono tutte legate al desiderio di restaurare la potenza. In primo luogo, il presidente è ossessionato dallo status di grande potenza, dalla necessità di restituire alla Russia il ruolo di attore indispensabile per tutte le grandi decisioni, uno con cui gli Stati Uniti devono parlare in termini paritari. Perciò vuole mettere i bastoni tra le ruote dell'occidente e mostrarne debolezze e incompetenza.



In secondo luogo, Putin crede genuinamente che l'occidente stia orchestrando cambi di regime nel mondo, dalla Rivoluzione arancione in Ucraina alla Primavera araba fino alle proteste anti-Putin in Russia. Infatti, egli accusò Hillary Clinton di aver organizzato le proteste nel Paese tra il 2011 e il 2012, le più grandi in Russia dalla caduta dell'Unione Sovietica. Putin semplicemente non riesce a immaginare che siano le persone a volere il cambiamento. Lasciar cadere Assad vorrebbe dire, dalla prospettiva putiniana, permettere all'occidente di cacciarlo in uno scenario simile a quello libico.

In terzo luogo, la Siria rappresenta l'alleato arabo di più lunga data in Medio Oriente, nel quale si trova l'unica base navale al di fuori del territorio post-sovietico, a Tartus. La Siria è la perfetta entrata strategica nella regione; e la Russia, tradizionale potenza terrestre, ha sempre cercato porti tranquilli per il cruciale accesso al Mediterraneo.

Quarto, la Siria offre l'opportunità di peggiorare la crisi dei rifugiati e dunque dividere e indebolire l'Europa. Sebbene Putin abbia presentato l'intervento siriano come anti-terrorismo, in particolare contro l'Isis, non ha mantenuto alcun target coerente contro di loro e potrebbe addirittura

averli rafforzati. Al contrario, ha aiutato Assad a portare avanti la pulizia etnica contro la popolazione sunnita.

Infine, la Siria rappresenta un'utile distrazione per il pubblico domestico in un contesto di declino dell'economia russa. Come l'Ucraina, permette di radunare temporaneamente intorno alla bandiera nazionale i cittadini e di concentrare gli sforzi contro nemici fittizi – per lo più l'occidente – che possono distrarre dall'incompetenza e dalla cattiva gestione economica di Putin. Di conseguenza, peggiori saranno le condizioni interne alla Russia, maggiori ragioni avrà Putin per coinvolgere i cittadini in avventure all'estero.

Putin ha intenzione di minare gli ideali occidentali di libertà e democrazia. La Siria, e attraverso di essa l'intero Medio Oriente, rappresentano un'arena-chiave per questo obiettivo. Per anni, l'occidente ha tentato di inserire la Russia nel sistema internazionale, mentre l'aggressività di Putin non ha fatto altro che aumentare. Egli continuerà a trarre vantaggio dalla divisione tra i leader occidentali finché l'occidente non reagirà. Una risposta unita e assertiva sarebbe più appropriata.

Traduzione di Stefano Pioppi